

A Umtali, una città a pochi chilometri dalla frontiera con il Mozambico

BOMBARDATA DA GUERRIGLIERI AFRICANI UNA CASERMA DELL'ESERCITO RHODESIANO

Si aggrava la tensione fra i due Stati: aerei del regime razzista avrebbero sconfinato - In Sud Africa si estendono le manifestazioni di protesta: arrestati 76 studenti - Nelo denuncia provocazioni militari ai confini con lo Zaire - Francia, Germania e Stati Uniti avrebbero appoggiato il colpo di Stato tentato in Guinea

RASSEGNA internazionale

Terrorismo e disperazione di Smith

Truppe rhodesiane trasportate in elicottero hanno superato domenica il confine con il Mozambico e attaccato una località a cinque chilometri dalla frontiera. Secondo un comunicato di Salisbury, avrebbe provocato la morte di 300 guerriglieri zimbawesi, di una trentina di soldati mozambicani e di dieci civili. Un vero e proprio delirio di guerra senza precedenti per le sue dimensioni. I guerriglieri zimbawesi hanno subito risposto con un massiccio bombardamento della base rhodesiana di Umtali, fino a questo momento non si è avuta alcuna presa di posizione da parte del Mozambico, ma non c'è dubbio che la « crisi » rhodesiana dopo gli avvenimenti di domenica, sia entrata in una fase nuova e più acuta.

Le organizzazioni guerriglieri, con le azioni della settimana scorsa, prese a pretesto per l'aggressione al Mozambico, hanno ormai dimostrato di avere il controllo di ampie zone lungo i confini, di avere cioè creato un vero e proprio anello che si estende verso Salisbury e che soffoca la città della bianca; hanno ormai reso insieme le vie di comunicazione verso il Sud Africa e il Botswana che sono vitali per l'economia e la sopravvivenza stessa del regime rhodesiano; hanno più in generale creato un clima di insicurezza che ha fatto raddoppiare, rispetto all'anno scorso, il numero dei coloni di origine europea che lasciano volontariamente il paese per il Sud Africa, l'Australia, la Nuova Zelanda, per niente rassicurati dal massiccio reclutamento di migliaia di mercenari ai quali viene promessa, sui giornali inglesi e americani, « una carriera al sole ».

Il gesto di Smith si inquadra dunque in un sistema di crescenti difficoltà di isolamento per il suo regime. Ma il tragico raid contro il Mozambico è solo il gesto disperato di un regime assediato? Non cela, questa aggressività, qualcosa d'altro? Voci ormai circolanti nei giorni scorsi di un vertice segreto tra Smith e Vorster, ed è evidente come l'indebolimento del Mozambico faccia comodo anche al regime di Pretoria. Vorster non fa mistero del suo timore che presto il Mozambico possa diventare una solida roccia per l'insediamento della guerriglia da parte dell'African National Congress contro il suo regime segregazionista.

Ma al di là di questo pur inquietante aspetto della situazione in Africa australe, dove peraltro si registra una accresciuta aggressività, in particolare in Angola, delle forze dell'imperialismo, si pone il più grave problema delle complicità internazionali di cui Smith

gode al punto da ostentare tanta sicurezza e aggressività. Come un orso che si muoveva indisturbato e indifeso in un parco, anche oggi a pieno regime se le compagnie internazionali, come l'americana Mobil, non continuassero per esempio a fornirgli petrolio in violazione dell'embargo dell'Opec? Kissinger continua a ripetere, lo ha fatto anche la settimana scorsa a Londra durante il suo incontro col premier britannico Callaghan, il suo piano per un negoziato tra Smith e i vecchi leaders nazionalisti. Il segretario di Stato USA non ha mai menzionato di un passaggio negoziato del potere, entro un paio d'anni, alla maggioranza africana con un palese duplice obiettivo: limitare i danni che la vendita rivoluzionaria che scoppierà e i vecchi equilibri coloniali in questa parte del continente può arrecare al regime sudafricano, considerato ancora « il più sicuro alleato dell'Occidente in Africa », e portare al governo di Salisbury forze africane facilmente controllabili.

Ma quale passaggio pacifico di potere è mai possibile se Smith accresce ogni giorno la sua intrusione fino a compiere veri e propri atti di guerra contro il Mozambico e sabotaggi e attentati contro lo Zambico come ha denunciato il recente rapporto di James Kaunda? Le ambigue manovre kissingeriane in Rhodesia, tese in sostanza a sostenere Smith finché non sia pronto un ricambio di impronta neoconservatrice, trovano dunque proprio in coloro che si oppongono al regime di segregazione razziale, e non a quelle che lo sostengono, un ostacolo insormontabile. E certo non deve essere semplice per il segretario di Stato USA, che sin dal suo ingresso nel governo degli Stati Uniti ha imposto il ritorno della politica americana nell'Africa australe alla difesa ad oltranza dei regimi bianchi, spiegare a Smith che ora dovrà andarsene. Smith non è infatti disposto a comprendere il principio della « ritirata tattica » a sue spese e la settimana scorsa ha chiesto al presidente americano di riportare la situazione alla condizione originaria allorché la Rhodesia aveva un posto nel mondo libero.

Dall'altra parte c'è la guerriglia, un movimento ben cosciente del prezzo che è chiamato a pagare per liberare il paese e le contraddizioni dei gruppi nazionalisti e storici, si sta sviluppando impetuosamente e in piena autonomia con l'appoggio dei vicini stati africani indipendenti; un movimento la cui azione militare e politica sta infliggendo colpi durissimi al barcollante regime di Smith. La partita in effetti ha un risultato già noto in anticipo e a Washington e a Londra lo sanno. Spetta a loro dunque uscire con il minimo danno.

gu. b.

Sparatorie, attentati e incendi

Ondata di violenza senza precedenti nell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA. 11. Da vari giorni il Nord Irlanda è percorso da un'ondata di violenza, definita senza precedenti anche per una regione, dove, dal '69, quasi duemila cittadini hanno perduto la vita, vittime di aggressioni, esplosivi, sparatricie, ed eliminazioni sommarie. Ricorre il quinto anniversario della reintroduzione dei campi di concentramento nel '71, attraverso i quali sono passati (la maggior parte senza processo) migliaia di terroristi e di sospetti in un gigantesco repressione poliziesca militare, che tuttora continua senza aver dato, come i fatti odierni dimostrano, alcun risultato al fine del ristabilimento dell'ordine.

Nel campo di concentramento di Long Kesh e nel carcere di Crumlin Road (Belfast) sono tuttora imprigionati un migliaio di detenuti che, dopo una lunga campagna di scioperi della fame, avevano ottenuto la classificazione di « prigionieri politici ». Ora i poteri che precariamente amministrano la regione sono in un clima di tensione sempre più grave, hanno deciso di revocare la qualifica di prigioniero politico. Da qui la protesta popolare in corso, che ha visto negli ultimi giorni i rinnovarsi di scene di confusione e di panico, ormai abituali in Ulster. Una pattuglia militare britannica del quartiere cattolico di Andersonstown ha

spartato su un'auto in corsa da nord a sud, quale parte fosse partita a prima colica, l'autista è morto colpito a cuore, il mezzo ha sbandato schiacciandosi contro una ferriata sul lato destro della strada. Passava in quel momento una madre coi suoi tre bambini, il piccolo di due anni nella carrozzina, l'altro di sei per mani e la figlia di otto al fianco. Questi ultimi decedevano all'istante, la madre e il più giovane rimanevano gravemente feriti.

In questa atmosfera di sangue e di odio, la cosiddetta « IRA Provisional », reca una responsabilità assai grave per non aver saputo evitare l'evoluzione della lotta armata per non essersi dissociata e come ha sempre fatto il ramo progressista del movimento repubblicano, ossia l'IRA Official, dal piccolo gruppo del terrorismo, quindi inevitabilmente, rendendosi vulnerabile e, in certe sue frange oscure, addirittura complice di qualunque manovra e provocazione.

Sul solo degli sconvolgimenti avvenimenti di questi giorni, il presidente anglo-irlandese ha restato per incanto alla seduzione e all'odio sociale. Maire Drumm, presidente del Sinn Féin (ala politica) « Provisional », la quale aveva pronunciato un discorso particolarmente duro all'indirizzo del dominio britannico, in un comizio di protesta contro i campi di concentramento.

a. b.

SALISBURY, 11

Una caserma dell'esercito rhodesiano è stata bombardata da reparti di guerriglieri nazionalisti neri. La caserma si trova a Umtali, un quartiere di Salisbury, a pochi chilometri dalla frontiera con il Mozambico.

Il bombardamento è iniziato alle 4 di questa notte ed è stato effettuato con mortai piazzati sulle colline che circondano la caserma. Le notizie di agenzia il fuoco sarebbe durato oltre un'ora e le bombe avrebbero colpito anche un convento e una casa civile. Non vi sarebbero state vittime tra i civili. Naturalmente le fonti governative negano che si siano stati morti o feriti tra i soldati.

L'attacco dei guerriglieri è iniziato poche ore dopo l'annuncio del governo di Salisbury secondo il quale domenica scorsa le forze rhodesiane avevano sconfinato in Mozambico uccidendo, aveva riferito il portavoce governativo, trecento guerriglieri, trenta soldati del FRELIMO e dieci civili. L'aggressione avrebbe sparato dal sud-est, stata diretta contro un commando dei patrioti neri.

Questo gravissimo episodio aveva sollevato preoccupazioni anche da parte di alcuni osservatori politici che paventavano il pericolo di uno scontro aperto tra Rhodesia e Mozambico. Scontro che di giorno in giorno sembra voluto fortemente da Ian Smith. Non a caso anche sull'attacco odierno dei guerriglieri il commando diramato da Salisbury rimarca con forza che i mortai avrebbero sparato dal sud-est mozambicano. E a confermare la gravità della situazione è giunta anche la notizia, riferita dall'Aljazeera, che il combattimento rhodesiano, subito dopo il bombardamento della caserma di Greenside, avrebbe coinvolto la città di Umtali dirigendosi verso il Mozambico.

Intanto in Sud Africa cresce e si allarga il movimento di protesta contro il regime di segregazione razziale. Nonostante i brutali e sanguinosi interventi della polizia razzista, anche oggi migliaia di studenti hanno manifestato in numerose città sudafricane. A Kagiso la polizia ha arrestato 76 giovani. Scontri sono avvenuti anche a Tswathe, presso Springs, e a Sebokeng.

Cortei di protesta si sono tenuti a Pretoria, a Mamelodi, a Hammanskraal e in alcuni quartieri di Città del Capo. E' proseguito anche oggi lo sciopero all'università di Durban in solidarietà alle vittime di Soweto. Anche nell'ateneo di Città del Capo hanno dimostrato la loro solidarietà con le vittime della polizia razzista.

Questo elenco di manifestazioni oioni dimostrative riferite dalle agenzie di stampa con dovizia di particolari, smentisce le affermazioni dei dirigenti di Johannesburg che da un paio di giorni a questa parte cercano disperatamente di accreditare un'immagine di un Sudafrica tranquillo, calmo e sotto il completo controllo delle forze di polizia.

Un altro elemento di tensione è poi segnalato da Luanda dal presidente dell'Angola Agostino Neto ha infatti denunciato nuovi attacchi del vicino Zaire ammonendo che ad essi « sarà risposto a tempo debito ».

Parlando a Lobito, ha detto che un angolano è rimasto ucciso il 2 agosto in un attacco militare partito dal territorio dello Zaire e diretto contro l'insediamento di Samba Masala nella provincia di Cabinda. In seguito, ha aggiunto, « una colonna militare proveniente dallo Zaire ha attaccato la città di Buela ».

Il presidente angolano ha affermato che all'Angola interessa solo la ricostruzione nazionale e che anche il governo di Luanda non ha alcuna intenzione di attaccare paesi vicini. Sottolineando che l'Angola non è sola perché gode dell'appoggio di molti paesi. Neto ha aggiunto che « purtroppo vi sono paesi che non comprendono il nostro atteggiamento e lavorano per l'imperialismo, paesi tra i quali c'è forse anche il Portogallo ».

Infine, per quello che riguarda la crisi in un altro paese africano la radio della Guinea, ascoltata a Dakar, ha annunciato oggi, che Daio Telli, ministro della giustizia e già segretario generale dell'organizzazione per l'Unità Africana, e Alioune Drame ministro della Pianificazione, hanno confessato di aver partecipato nel maggio scorso al fallito complotto per uccidere il presidente della Guinea Sekou Touré. La confessione, ha aggiunto l'emittente, è avvenuta davanti ad una commissione di inchiesta rivoluzionaria.

Secondo la radio, Telli ha detto che in caso di successo del complotto avrebbe assunto la direzione del paese e che era prevista l'arresto di ministri e membri del comitato centrale del partito al potere. Drame, da parte sua, ha detto che il complotto sarebbe stato appoggiato da Francia, Germania Occidentale, Senegal, Costa D'Avorio e Stati Uniti.

In difficoltà il regime razzista di Ian Smith

I « coloni » in fuga per paura e crisi economica

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. Scetticismo e riserve hanno accolto a Londra le notizie da Salisbury sull'aggressione rhodesiana al Mozambico. Il raid delle forze di Smith inteso principalmente a rassicurare la cittadinanza rhodesiana bianca in un momento di gravi difficoltà interne — si dice negli ambienti diplomatici inglesi — non può aiutare in nessun modo i dirigenti di Salisbury ad uscire dal vicolo cieco in cui si sono gettati.

Nella Rhodesia bianca il pessimismo è diffuso in ogni ambiente, si va appesantendo la mentalità dell'assetto, i 200 mila « coloni » vedono erosi i loro margini di sicurezza e le loro speranze. Il regime soffre da tempo di una acuta crisi di fiducia. Il primo, clamoroso dato è la continua emorragia che la comunità bianca subisce per effetto della accelerata « fuga » dei suoi componenti. L'emigrazione dei bianchi dalla Rhodesia ha toccato punte eccezionali negli ultimi mesi e l'immigrazione di nuovi arrivati non riesce più a colmare il divario che si aggrava adesso sul mercato del lavoro mozambicano. E a confermare la gravità della situazione è giunta anche la notizia, riferita dall'Aljazeera, che il combattimento rhodesiano, subito dopo il bombardamento della caserma di Greenside, avrebbe coinvolto la città di Umtali dirigendosi verso il Mozambico.

Intanto in Sud Africa cresce e si allarga il movimento di protesta contro il regime di segregazione razziale. Nonostante i brutali e sanguinosi interventi della polizia razzista, anche oggi migliaia di studenti hanno manifestato in numerose città sudafricane.

A Kagiso la polizia ha arrestato 76 giovani. Scontri sono avvenuti anche a Tswathe, presso Springs, e a Sebokeng.

Cortei di protesta si sono tenuti a Pretoria, a Mamelodi, a Hammanskraal e in alcuni quartieri di Città del Capo. E' proseguito anche oggi lo sciopero all'università di Durban in solidarietà alle vittime di Soweto. Anche nell'ateneo di Città del Capo hanno dimostrato la loro solidarietà con le vittime della polizia razzista.

Questo elenco di manifestazioni oioni dimostrative riferite dalle agenzie di stampa con dovizia di particolari, smentisce le affermazioni dei dirigenti di Johannesburg che da un paio di giorni a questa parte cercano disperatamente di accreditare un'immagine di un Sudafrica tranquillo, calmo e sotto il completo controllo delle forze di polizia.

Un altro elemento di tensione è poi segnalato da Luanda dal presidente dell'Angola Agostino Neto ha infatti denunciato nuovi attacchi del vicino Zaire ammonendo che ad essi « sarà risposto a tempo debito ».

Parlando a Lobito, ha detto che un angolano è rimasto ucciso il 2 agosto in un attacco militare partito dal territorio dello Zaire e diretto contro l'insediamento di Samba Masala nella provincia di Cabinda. In seguito, ha aggiunto, « una colonna militare proveniente dallo Zaire ha attaccato la città di Buela ».

Il presidente angolano ha affermato che all'Angola interessa solo la ricostruzione nazionale e che anche il governo di Luanda non ha alcuna intenzione di attaccare paesi vicini. Sottolineando che l'Angola non è sola perché gode dell'appoggio di molti paesi. Neto ha aggiunto che « purtroppo vi sono paesi che non comprendono il nostro atteggiamento e lavorano per l'imperialismo, paesi tra i quali c'è forse anche il Portogallo ».

Infine, per quello che riguarda la crisi in un altro paese africano la radio della Guinea, ascoltata a Dakar, ha annunciato oggi, che Daio Telli, ministro della giustizia e già segretario generale dell'organizzazione per l'Unità Africana, e Alioune Drame ministro della Pianificazione, hanno confessato di aver partecipato nel maggio scorso al fallito complotto per uccidere il presidente della Guinea Sekou Touré. La confessione, ha aggiunto l'emittente, è avvenuta davanti ad una commissione di inchiesta rivoluzionaria.

Secondo la radio, Telli ha detto che in caso di successo del complotto avrebbe assunto la direzione del paese e che era prevista l'arresto di ministri e membri del comitato centrale del partito al potere. Drame, da parte sua, ha detto che il complotto sarebbe stato appoggiato da Francia, Germania Occidentale, Senegal, Costa D'Avorio e Stati Uniti.

PARIGI, 11

Il primo ministro francese Chirac ha respinto nel modo più esplicito e duro la proposta di Kissinger di avviare colloqui fra la Francia, il Pakistan e gli Stati Uniti per fissare garanzie (tal da impedire al Pakistan di costruire nel futuro una o più bombe atomiche con i materiali nucleari « riciclati » in un impianto acquistato in Francia. Secondo voci non smentite in modo convincente, Kissinger ha addirittura minacciato il Pakistan di tagliargli gli aiuti se acquisterà l'impianto atomico francese.

Chirac, in un'intervista alla radio, ha detto testualmente: « Il fatto è che c'è un accordo sottoscritto dalla Francia e dal Pakistan. Non spetta a terzi interferire nei confronti di due Stati sovrani. Non si tratta di accettare la proposta del signor Kissinger di venire ad un accordo con gli Stati Uniti su una questione che riguarda unicamente la Francia ed il Pakistan ».

L'incaricato d'affari dell'ambasciata del Pakistan a Parigi, Ahmed Kamal, ha detto dal canto suo che le trattative continuano fra i tre Stati, i quali desiderano tutti trovare una soluzione del problema. Ma ha aggiunto che è sbagliato ragionare in termini di conferenza istituzionalizzata a tre.

Parlando ai microfoni di « Radio France » Kamal ha detto che « il Pakistan non rinuncia al progetto di costruzione dell'impianto per l'arricchimento dei rifiuti di uranio che corrisponde al fabbisogno del paese in materia energetica, non solo a giudizio di esperti pakistani, ma anche di esperti internazionali compresi quelli dell'Agenzia atomica di Vienna ».

Kamal ha aggiunto: « Abbiamo accettato che venga

effettuata una supervisione anche sulla tecnologia e sugli esperimenti che saranno effettuati dal Pakistan. Non vedo di conseguenza come si potrebbe utilizzare l'impianto per scopi militari ».

Intervenendo anche lui nella polemica, il primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto ha dichiarato in una intervista concessa a Islamabad a una radio francese che il suo governo ha concluso un accordo con la Francia per l'acquisto di un impianto nucleare, e intende tener fede a questo accordo. Con Kissinger, ha detto Bhutto, « non abbiamo parlato un linguaggio di ultimatum e di minacce, bensì il linguaggio della logica ». Il Pakistan comunque intende acquistare l'impianto. « Continueremo a parlare da amici con gli americani, ha concluso Bhutto, ma non torneremo sulle nostre decisioni ».

Ed ecco alcuni stralci delle dichiarazioni fatte ieri e oggi da Kissinger durante la sua breve visita in Francia. « Continueremo a parlare da amici con gli americani, ha concluso Bhutto, ma non torneremo sulle nostre decisioni ».

Nella tarda serata di ieri, Kissinger, durante una conferenza stampa con i giornalisti americani al suo seguito, ha affermato che un accordo sulla vendita dell'impianto francese al Pakistan doveva essere « ricercato in una discussione fra tutte le parti interessate ». « Troveremo una soluzione discutendo e tenendo conto delle preoccupazioni di tutti », ha continuato Kissinger annunciando che « le tre parti interessate avranno possibilità di scambiarsi le rispettive opinioni dopo le vacanze, quando tutti saranno disponibili ».

Tale limite di tempo è stato ribadito dal capo della diplomazia americana la mattina quando, prima di

Respingendo la proposta di Kissinger di un'intesa a tre

Chirac e Bhutto confermano la validità dell'accordo atomico franco-pakistano

Per il capo del governo di Parigi « la questione non riguarda Paesi terzi » - Il Pakistan non rinuncia all'impianto che è a scopi pacifici

PARIGI, 11

Il primo ministro francese Chirac ha respinto nel modo più esplicito e duro la proposta di Kissinger di avviare colloqui fra la Francia, il Pakistan e gli Stati Uniti per fissare garanzie (tal da impedire al Pakistan di costruire nel futuro una o più bombe atomiche con i materiali nucleari « riciclati » in un impianto acquistato in Francia. Secondo voci non smentite in modo convincente, Kissinger ha addirittura minacciato il Pakistan di tagliargli gli aiuti se acquisterà l'impianto atomico francese.

Chirac, in un'intervista alla radio, ha detto testualmente: « Il fatto è che c'è un accordo sottoscritto dalla Francia e dal Pakistan. Non spetta a terzi interferire nei confronti di due Stati sovrani. Non si tratta di accettare la proposta del signor Kissinger di venire ad un accordo con gli Stati Uniti su una questione che riguarda unicamente la Francia ed il Pakistan ».

L'incaricato d'affari dell'ambasciata del Pakistan a Parigi, Ahmed Kamal, ha detto dal canto suo che le trattative continuano fra i tre Stati, i quali desiderano tutti trovare una soluzione del problema. Ma ha aggiunto che è sbagliato ragionare in termini di conferenza istituzionalizzata a tre.

Parlando ai microfoni di « Radio France » Kamal ha detto che « il Pakistan non rinuncia al progetto di costruzione dell'impianto per l'arricchimento dei rifiuti di uranio che corrisponde al fabbisogno del paese in materia energetica, non solo a giudizio di esperti pakistani, ma anche di esperti internazionali compresi quelli dell'Agenzia atomica di Vienna ».

Kamal ha aggiunto: « Abbiamo accettato che venga

effettuata una supervisione anche sulla tecnologia e sugli esperimenti che saranno effettuati dal Pakistan. Non vedo di conseguenza come si potrebbe utilizzare l'impianto per scopi militari ».

Intervenendo anche lui nella polemica, il primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto ha dichiarato in una intervista concessa a Islamabad a una radio francese che il suo governo ha concluso un accordo con la Francia per l'acquisto di un impianto nucleare, e intende tener fede a questo accordo. Con Kissinger, ha detto Bhutto, « non abbiamo parlato un linguaggio di ultimatum e di minacce, bensì il linguaggio della logica ».

Il Pakistan comunque intende acquistare l'impianto. « Continueremo a parlare da amici con gli americani, ha concluso Bhutto, ma non torneremo sulle nostre decisioni ».

Ed ecco alcuni stralci delle dichiarazioni fatte ieri e oggi da Kissinger durante la sua breve visita in Francia. « Continueremo a parlare da amici con gli americani, ha concluso Bhutto, ma non torneremo sulle nostre decisioni ».

Nella tarda serata di ieri, Kissinger, durante una conferenza stampa con i giornalisti americani al suo seguito, ha affermato che un accordo sulla vendita dell'impianto francese al Pakistan doveva essere « ricercato in una discussione fra tutte le parti interessate ». « Troveremo una soluzione discutendo e tenendo conto delle preoccupazioni di tutti », ha continuato Kissinger annunciando che « le tre parti interessate avranno possibilità di scambiarsi le rispettive opinioni dopo le vacanze, quando tutti saranno disponibili ».

Tale limite di tempo è stato ribadito dal capo della diplomazia americana la mattina quando, prima di

salire sulla scaletta dell'aereo, ha dichiarato: « Ne discuteremo fra circa un mese, non c'è nessuna urgenza ».

Kissinger ha detto inoltre che non è prevista una conferenza tripartita formale (istituzionalizzata) per discutere dell'accordo franco-pakistano e ha aggiunto: « Si tratta di un problema al quale siamo tutti interessati: come prevenire la proliferazione nucleare. Tre amici possono trovare il modo di discutere in maniera civile per il beneficio dell'umanità intera e per il loro proprio interesse ».

Già ieri, con l'evidente intento di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, Kissinger aveva telefonato al collega francese Jean Sauvagnargues che trascorre le vacanze a Cassin, nei dintorni di Saint Tropez — ed aveva definito la conversazione avuta con il ministro degli Esteri francese « molto amichevole, cordiale e senza polemiche ». « Ho spiegato a Sauvagnargues — aveva dichiarato ai giornalisti — che gli Stati Uniti non vogliono risolvere questo complicato problema attraverso uno scontro con il Pakistan o la Francia, ma grazie alla concertazione ».

Oggi Kissinger è partito dalla Francia e si è recato in Olanda, lasciando dietro di sé una polemica aspra e aperta. Dietro le parole ci sono naturalmente fatti molto concreti, affari, lotte concorrenziali fra le industrie americana e francese. La stampa parigina ha già sottolineato che le apparenti preoccupazioni di Kissinger per le sorti dell'umanità nascondono l'irritazione per la mancata vendita di un analogo impianto al Sud Africa (che ha preferito la Francia) e allo stesso Pakistan.

ESTATE CHIAMA CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

Cynar, il vostro aperitivo a base di carciofo, è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

40 gr. di Cynar, ghiaccio e seltz